

27/08 Giovedì, ore 20:00 - Stresa, Palazzo dei Congressi

Lieder a Vienna

La canzone e la sua trasformazione in canzone d'arte

Bettina Eichmanns

Il Lied non rappresenta un genere musicale associabile spontaneamente a Beethoven. Pensiamo *in primis* alla sinfonia o al concerto solistico. Tra i suoi Lieder, infatti, tanti sono senza numero d'opera+ (WoO). Ci avviciniamo così al compositore dell'anno alla gioia da una prospettiva meno familiare, per poterlo poi mettere in diretto confronto con Schubert, esponente per eccellenza del genere. Il programma mette in risalto la grande ammirazione non del tutto ricambiata per il sommo poeta e *Geheimrat* (Consigliere segreto) Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832), che accomuna i due artisti.

Adelaide (1796), scritta su un testo di Friedrich von Matthisson, secondo il critico austriaco Eduard Hanslick rappresenta l'unica canzone lasciataci da Beethoven. Alcune qualità giustificano quanto afferma Hanslick: la composizione è *durchkomponiert* (composto interamente, anziché a strofe sempre uguali), fu sottotitolata *Cantata*, e vanta un'architettura quasi da sonata. *Sehnsucht*, una delle poesie più famose di Goethe, nel *Wilhelm Meister* viene cantata dalla ragazza Mignon innamorata di Wilhelm (la mignon è una figura androgina, prediletta o prediletto da un sovrano). Beethoven, poiché «ebbi poco tempo», fece «subito diversi tentativi», ci permette di assistere così al suo processo creativo. Il *Flohlied* (1809) ci catapultava nel mondo diabolico di Mefistofele: racconta in maniera satirica la storia di una pulce che, favorita del re, si fa strada a corte. Con *Ich liebe Dich* (1795) torniamo al Beethoven venticinquenne: ricorda quasi una preghiera per il suo carattere essenziale e umile. Invece, *An die ferne Geliebte* (1816) è considerato il suo primo importante ciclo di Lieder. Le sei canzoni furono probabilmente commissionate dal Principe Joseph von Lobkowitz che aveva perso la moglie pochi mesi prima. L'unica canzone italiana della serata, *In questa tomba oscura*, sottotitolata Arietta, scritta in *Lento* e la diesis maggiore, tonalità sepolcrale alla quale i teorici musicali attribuiscono qualità come maestosità e pace, fu presentata da

Beethoven nel 1807 in occasione di un concorso indetto dallo scrittore Giuseppe Carpani, che vide partecipare altri 45 compositori, tra cui Mozart, Cherubini, Salieri. Ci riporta ancora a sentimenti più leggeri, invocando paesaggi bucolici, il *Maigesang* (1790); la poesia del 1771 è considerata la prima opera di rilievo dello studente Goethe. In *Resignation* (1817), il linguaggio musicale del Beethoven quasi cinquantenne è fortemente influenzato dall'aria lirica.

Al centro della canzone, quando la fiamma protagonista del testo «dovrebbe come una volta illuminarsi allegramente», la ripetizione di accordi che in poche note culmina in un forte fortissimo è degna di un palcoscenico teatrale. Qui traspare già Schubert. L'ultima canzone, *Marmotte* (1793), è la prima in ordine cronologico, e proviene da una farsa di Goethe del 1773; un ragazzino al mercato rivela scene piccanti alle quali assiste nelle case dei suoi padroni. Nell'opera di Schubert, la complessità e l'intenzione artistica del Lied (canzone) si evolvono fino a generare il Kunstlied (canzone d'arte). Mentre i lieder di Beethoven interessano un periodo di 25 anni, quelli di Schubert sono concentrati in un periodo di soli tre anni (1814-1817), un periodo che sembra breve considerando la loro varietà espressiva: dall'estrema malinconia di *An den Mond* (1815) e dei *Drei Gesänge des Harfners* (1816) su tre poesie del *Wilhelm Meister*, l'immobilità quasi soffocante di *Meeres Stille* (1815) nella poesia Goethe ricorda il Grand Tour e il viaggio in nave dalla Sicilia, al dolore e la solitudine di *Erster Verlust* (1815); dal linguaggio comico della composizione *Liebhaber in aller Gestalten* (1817), quello allegro con un po' di amarezza di *An Mignon* (1815), a quello sereno di *Auf dem See* (1817) nell'accompagnamento gorgogliano piacevolmente arpeggi di semicroma e di *Nachtgesang* (1814). Infine, in *Ganymed* (1817), Schubert inaugura una nuova dimensione del Kunstlied, avvicinandolo alla portata espressiva dell'aria lirica. Solo dieci anni dopo l'Arietta italiana di Beethoven.